ANNO IV 1851 - N° 233

L'OPINIONE

Martedì 26 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 25 AGOSTO.

RIVISTA DELL'INTERNO

III.

I trattati commerciali e la riforma doganale hanno già prodotto non lieve ribasso nelle derrate coloniali ed in altre merci, ma non ci recheranno tutti i frutti che dobbiamo attenderne finchè non sia compiuta la linea di strada ferrata che per mezzo della Svizzera unisca Genova alla Germania, e non siano agevolate le relazioni interne mercè un'ordinata rete di strade ferrate che risponda ai bisogni economici, senza trascurare le considerazioni politiche loro attinenti. Non v' ha che l' Inghilterra, che per la sua posizione geografica possa attribuire alle strade ferrate uno scopo puramente commerciale ed industriale, quello di abbreviare le distanze, stabilire facili comunicazioni fra provincia e provincia, mettere in circolazione una quantità considerevole di merci, e far viaggiare un maggior numero di persone. In tutti gli altri stati le strade non concorsero soltanto a più fortemente unire le varie parti d' uno stesso paese, ma esercitarono pure ed esercitano sui rapporti politici, di popolo a popolo un' influenza irresistibile.

Il Belgio, tenuto dapprima in non cale, incominciò ad essere considerato in Europa, dopo che le linee delle sue vie di ferro giunsero alle sue estreme frontiere. La Prussia cementò l'unione doganale tedesca con molte strade ferrate di cui solcò la Germania. Lo stesso tentò l' Austria, malgrado il dissesto prodigioso delle sue finanze.

In mezzo a questo movimento, il Piemonte non poteva rimanersi indietro, nè più oltre indugiare a collegare il paese con un sistema regolare di comunicazioni. Colla libertà cominciò a ravvivarsi lo spirito di associazione, e sebbene non lo si possa dire peranco desto, l'esempio degli altri popoli ed il concorso di ingegneri e capitalisti stranieri hanno dato qualche movimento agli animi, e rivolta l'attenzione ai comuni interessi. Alcune compagnie sono già costituite per la costruzione di alcuni tronchi di strade ferrate, ad un tronco, stato sospeso per qualche tempo, per cagioni che non vogliamo riandare; ma che valsero a scoraggiare molti dabben uomini che s sarebbero mischiati in queste imprese, si sta ora, da quanto dicesi, lavorando alacremente, altri studi si sono fatti, altri progetti ideati, i quali e pe' vantaggi che promettono alle provincie ed alla speculazione e per la facilità dell' esecuzione, troveranno appoggio nei comuni e nei privati.

Riassumendo tutti i progetti, stati finora abbozzati, e la cui attuazione non sembra nè dubbia, nè che debba essere di molto protratta, abbiamo ottenuto il seguente quadro che compilammo colla scorta dei capitolati o progetti di capitolato delle compagnie.

1. Torino a Savigliano (cominciando da Truffarello)	Chil.	38	L.	7,500,000
2. Cavallermaggiore a Bra.	»	13	»	1,500,000
3. Savigliano a Cuneo	»	33	»	3,300,000
4. Cuneo a Fossano.	»	12	»	1,400,000
5. Genova a Voltri .	»	13	»	4.000,000
6. Torino a Susa .	»	54	»	6,000,000
7. Torino a Novara.	»	97	»	16,000,000
8. Vigevano a Mortara	»	12	»	1,500,000
Totale	Chil.	272	L.	41,200,000

Aggiungendo a queste le due grandi linee dello stato, da Genova a Torino e da Alessandria al Lago Maggiore, si avrebbero 540 chil. di strade ferrate, cioè:

Genova a Torino.	Chil.	165	L.	94,994,802
Alessandria al Lago Maggiore.	»	103	»	36,211,693
Più spese diverse per le due linee			»	2,138.983
Totale	Chil.	540	L.	174,545.488

Altri studi furono di recente impresi per nuovi tronchi, come quello da Modane a Ciamberì, con una deviazione per Ginevra, e quello da Chivasso a Cigliano verso il nord per Ivrea; ma non ne conosciamo ancora i risultati.

In totale la rete di strade ferrate che verrebbe compiuta per cura dell'associazione privata importerebbe circa 50 milioni di franchi, calcolando che ogni tronco venga costrutto ad un sol binario, ad esclusione di quello da Truffarello a Savigliano, nel quale si stabilisce un doppio binario. La spesa per chilometro ascende a circa 152,000 franchi, eccettuato il breve tronco da Genova a Voltri, che pei difficili lavori d'arte che vi occorrono costerà circa 308.000 franchi per chilometro. Le spese per chilometro della strada ferrata dello stato, compreso il materiale fisso ed il mobile sono, secondo i calcoli del signor Menabrea (*Rapport sur le budget des chemins de fer pour* 1851, p. 18) di L. 376,733 per la sezione da Torino a Novi, di L. 984.747 da Novi a Genova e di L. 351,569 da Alessandria al Lago Maggiore.

Ma la strada dello stato fu costrutta senza alcuno spirito di economia, e, come ha notato l'ingegnere della casa Hambro, con tale prodigalità che le società private non potrebbero imitare senza rovinare le loro speculazioni. Nei lavori di pubblica utilità è necessaria una strettissima economia. Perchè impiegare in lavori superflui, in abbellimenti inutili, un capipitale che potrebbe essere rivolto ad altri fini, e secondare altre imprese? La massima che in Inghilterra, in America, in Germania tutte le società si propongono di seguire è la seguente: ottenere da una spesa qualsiasi i maggiori vantaggi possibili ed i profitti più immediati. I nostri ingegneri sembrano disposti ad imitarne l'esempio. Il tronco di strada ferrata da Cavallermaggiore a Bra, il quale, anche come speculazione finanziaria promette non lieve lucro, sarà costrutto con grande parsimonia; lo stesso della strada ferrata da Torino a Novara, di cui sono già redatti i preliminari di capitolati, approvati dal ministero dei lavori pubblici. Il sig. Brassey vi figura come appaltatore ed azionista: dei 16 milioni che occorrono, il signor Brassey sottoscrive per un quarto, per la metà lo Stato, facendo intervenire i comuni e le provincie per le quali passa la strada, ed i rimanenti 4 milioni si coprirebbero con soscrizioni private, le quali quando superassero quella somma, d'altrettanto si diminuirebbe la quota per cui concorre lo Stato. La strada debb' essere compiuta 30 mesi dopo l' approvazione del capitolato, tempo poco limitato, perchè secondo il parere espressoci da valenti ingegneri, essa potrebbe terminarsi in un anno e mezzo.

Qui sorgono due obbiezioni di sottilissimi dottori. Per qual ragione, oppongono gli uni, lo stato interviene nelle imprese private, impone dei carichi a tutti i contribuenti a beneficio di alcune provincie, ed indebolisce in tal guisa il principio delle associazioni industriali?

A quest' obbiezione noi risponderemo che se si trovano compagnie le quali possano attendere alla costruzione di strade ferrate con forze proprie, il concorso dello stato, non che inutile, potrebbe riuscire dannoso; ma quando si presentano delle società a cui difetta parte del capitale, e le loro imprese ridondano a vantaggio di tutti, non vediamo altro mezzo per lo stato, che quello di partecipare alla società come azionista.

Qualsiasi sussidio dato in altra guisa nuocerebbe agl' interessi dell'erario, o sarebbe d' incaglio alla società. In America la cosa fu intesa in questo modo, e quasi tutte le linee di strade di ferro furono costrutte col concorso de' particolari e de'singoli governi che non hanno maggiori diritti degli altri azionisti. — Gli altri osservano che il danaro occorrente per una rete di strade della lunghezza di circa 280 chilometri non potendosi tutto ritrovare nell' interno, bisognerà ricorrere a' capitalisti esteri, e così questi rimarranno proprietari nelle nostre vie, le cui rendite anzichè fecondare l' industria nazionale, saranno consumate altrove, a Londra, a Birmingham, a Parigi, per cui lo stato avrà un danno reale, accresciuto inoltre da ciò che fra gli appaltatori e gl' ingegneri si trovano pure molti forestieri.

Non conviene tacere che grida più forte contro il concorso di forestieri ne' lavori di utilità pubblica che s'imprendono nel nostro stato chi teme maggiormente l' influenza inglese. Infatti inglesi sono coloro che vennero a studiare le linee di strade ferrate da Torino a Novara, da Torino a Susa, da Modane a Ciamberì, sono inglesi che presero l'appalto della strada ferrata da Torino a Savigliano e prenderanno quella da Torino a Novara, sono inglesi che accelerarono la costituzione delle società ed il proseguimento de'lavori co' loro capitali. Non bastano queste circostanze per far gridare a gola spalancata agli avversari dell'alleanza britannica, che noi ci vendiamo agli inglesi, ch'essi diverranno padroni del nostro suolo, delle nostre vie di comunicazione, e monopolisti della nostra industria e dei nostri traffichi? Ma se invece d' inglesi fossero francesi od austriaci, allora la cosa cangierebbe aspetto! E perchè questo contrasto? Forse che gli sterlini non hanno corso come gli scudi della repubblica francese, od i fiorini austriaci. Chiunque si risolve a recare nel nostro paese i suoi capitali, debb'essere il ben venuto, sia pure uno speculatore inglese, francese o tedesco. Quanti capo-mastri svizzeri non si arricchirono fra noi? Quanti fabbricati non elevarono? Vorremmo sostenere che hanno nociuto a' nostri interessi? Eh via che l'ignoranza non può giungere tant'oltre!

I forestieri doviziosi ed intraprendenti che partecipano ai pubblici lavori o stabiliscono qui nuove industrie od introducono nuovi metodi di fabbricazione, non possono a meno di accrescere la ricchezza nazionale. Alcuni privati possono esserne lesi: ma quando mai l' interesse privato soprastar debbe all' interesse pubblico? E se qualche azionista delle società delle strade ferrate godrà l' interesse del suo danaro in Francia ed in Inghilterra, sarà questo un danno sì grave da equilibrare i vantaggi che ridondano allo stato dall'apertura di quelle nuove vie? E la maggior operosità che ne deriva, ed i traffichi più copiosi e le corrispondenze più facili e più rapide, e gli operai impiegati non sono beneficii considerevoli, a petto dei quali l'uscita di una parte degli utili pecuniari è un nonnulla?

D'altronde l'intervento degli inglesi nelle società o nella costruzione delle linee progettate giova pure in altro modo, interessando una nazione straniera alla nostra conservazione ed alla guarentigia delle nostre libertà; poichè, sebbene il popolo subalpino sappia da sè tutelare e difendere i proprii diritti, tuttavia qualsiasi stato, e soprattutto i piccoli, debbono procacciarsi alleanze ed amicizie, e queste non si possono ora ottenere se non se coi vincoli dell' interesse. Le vaghe teoriche sentimentali bisogna lasciarle ai romanzi; nè i governi potrebbero dar loro ascolto senza sacrificare gl' interessi degli stati.

Noi vediamo ora il Belgio e la Prussia apparecchiarsi ad una formidabile concorrenza colle strade ferrate da Parigi a Strasburgo ed all'Havre colla costruzione d'una strada da Namur ad Arlou e Lussenburgo, che sarà continuata nel territorio prussiano a Treveri, per unirsi alla rete delle vie di ferro prusso-bavaresi, ed arrivare fino a Manheim raggiugnendo la Svizzera e di là il Mediterraneo a Genova. Per qual ragione questa concorrenza del Belgio alla Francia se non perchè questa preoccupata dalle agitazioni politiche, trascura i progetti della massima importanza economica? Diffatti il Belgio sarebbe indifferente che la sua strada dirigasi oltre Arlou verso Sarrebruck o verso Metz; ma siccome in questi affari il grande studio è di giugnere il primo, così chi del governo francese o del prussiano delibererà più presto, ad esso spetterà la vittoria.

Il gran problema da risolvere, perchè da esso dipende la prosperità degli stati, è quello della prestezza nello studiare ed eseguire i progetti. La strada ferrata che per mezzo della Svizzera debbe congiungere il Piemonte alla Germania è indispensabile al nostro commercio. A stati troppo fiorenti essa sta a cuore, per dubitare che possa essere abbandonata.

Pure i procrastinamenti, le tergiversazioni di cui siamo spettatori, cominciano a far nascere qualche sospetto che fa d' uopo dissipare. La deliberazione della commissione eletta dal consiglio federale elvetico, di sospendere gli studi fino alla nuova elezione del consiglio, e di non presentare la sua relazione era inaspettata. I giornali austriaci ne menano grande scalpore e mandano grida di gioia. Ma ride bene chi riderà l' ultimo. La *Corrispondenza Austriaca*, non celando la sua soddisfazione per quella risoluzione, ne loda la Svizzera, osservando che la strada progettata dovendo riuscire ad esclusivo vantaggio dell' Inghilterra e del Piemonte, è giusto che la Svizzera non ne faccia le spese, e che ne lasci il pensiero a quelle due potenze. Queste parole varrebbero a spiegarci l' enigma, ma non vogliamo dar loro maggior importanza di ciò che meritano.

Il gabinetto austriaco spera che abbandonandosi la linea del Luckmanier, il Piemonte sarà costretto ad unire le sue strade alla rete austro-italica, e non considera che l'una via non esclude l'altra, ma che, se il Piemonte potrebbe acconsentire a congiungere la sua strada ferrata con quelle della Lombardia perchè ad esso ne ridonderebbe tutto il vantaggio, facendo di Genova l' emporio del commercio lombardo, non deve in modo alcuno abbandonare alcun tronco della rete progettata, nè desistere dalla costruzione della strada attraverso la Svizzera.

La Svizzera ha interesse quanto noi all' esecuzione di questa strada. Popolo industriale e commerciante, esso tien gli occhi rivolti ai mari d' onde ha da ritrarre copiosi profitti per le sue materie prime, e collo smercio dei suoi prodotti manufatti, perchè a lungo andare, stretta come è da tutte le parti da nazioni industriali e provvedute dei maggiori mezzi, la sua industria non potrà sostenere la concorrenza colle manifatture straniere nelle condizioni ineguali in cui si trova.

Anche dal lato finanziario la Svizzera debbe promuovere la sollecita costruzione della via progettata, perchè senza di essa qualsiasi sistema di strade ferrate adotti per l' interno sarebbe inevitabilmente rovinoso e fallirebbe come speculazione, per mancanza di alimento: nè la confederazione può sobbarcarsi ad un' impresa in pura perdita. Più che gl' intrighi dell'Austria, i progetti troppo grandiosi degl' ingegneri hanno scossa la fede del consiglio federale. Esso si è spaventato degli ostacoli che bisognava superare pel passaggio del Luckmanier, poichè non vogliamo supporre che accarezzi la speranza di veder attuato il progetto a sole spese dell' Inghilterra e del Piemonte, mentre tutta la confederazione ne coglierà eguali se non maggiori frutti.

Intanto ci è di conforto il vedere che il rapporto della commissione mista incaricata di esaminare il passaggio del S. Bernardo sia favorevole. Il S. Bernardo presenterebbe per la Svizzera e per noi pressochè gli stessi vantaggi, senza averne gl' inconvenienti. Ma di studi non v' ha penuria. Non basta far passeggiare gl' ingegneri da Basilea a Lugano e viceversa: bisogna dar prova di buone disposizioni e di fermo volere di riuscire e si vinceranno tutti gli ostacoli. La Svizzera non debbe dimenticare che gli altri progetti di strade ferrate da Rorschach a Coira, o da Basilea a Zurigo non rispondono a' suoi interessi, e seconderebbero soltanto quelli dell'Austria, così in pace come in guerra; in pace, perchè avrebbe la concorrenza formidabile delle strade austriache, in guerra, perchè sarebbe esposta a più facili invasioni. E queste considerazioni non sono forse estranee all' opposizione che la stampa ed il gabinetto austriaco fanno alla strada che debbe unire due Stati liberi, e farli centro delle relazioni e dei traffichi degli stati più industri dell' Europa.

Il ministero austriaco fa stampare nelle provincie dell' impero di tempo in tempo opuscoli reazionari e li diffonde fra il popolo, inserendo poi intorno ai medesimi pomposi elogi nei giornali che sono al suo soldo. Questo si chiama nel linguaggio semiufficiale dell'Austria, dirigere lo spirito pubblico. Non sappiamo quale ne sia l'effetto reale sul pubblico; la soluzione di questo problema appartiene all'avvenire e alla rivoluzione; in quanto a noi crediamo che il principe Schwarzenberg non è il taumaturgo che sappia scongiurare lo spirito di rivoluzione e di libertà che è penetrato nelle popolazioni della monarchia austriaca, e che a tempo opportuno farà uno scoppio da sbalordire il principe Schwarzenberg e tutti quelli che ebbero fede nei suoi espedienti.

Vi sono delle pubblicazioni di questo genere scritte con tanta goffaggine che mentre apparentemente sostengono la causa del dispotismo e dell'arbitrio, conducono la mente involontariamente a conseguenze affatto opposte, e fanno così essi medesimi la più attiva propaganda rivoluzionaria. Il popolo, che legge simili opuscoli e li commenta, si abitua alle questioni politiche, e siccome non è pagato per rinunciare al buon senso, come lo sono gli scrittori degli stessi opuscoli, così le sue conclusioni, partendo anche dalle proposte premesse, sono sempre schiette e semplici, e perciò favorevoli alla libertà e al progresso. Questo corso delle idee è così prepotente che s' impadronisce talvolta persino della mente degli scrittori ministeriali austriaci in modo da far loro dimenticare per chi e per quale causa scrivono. Ne abbiamo un esempio singolare nell'ultimo numero della *Corrispondenza austriaca*. Vi si profondono elogi ad un opuscolo stampato a Lubiana col titolo non nuovo ma pomposo: *Parole di un credente* ossia *La monarchia è lo stato conforme alla natura, e l'aristocrazia l'anima delle monarchie.*

La *Corrispondenza* contiene nel suo articolo le seguenti parole:

» Una sana e pratica intenzione delle cose insegna che non havvi alcuno stato nel mondo senza elementi aristocratici e democratici. Spetta al

governo di produrre l'equilibrio fra i medesimi. Il governo deve servirsi di entrambi per giungere allo scopo del benessere generale dello stato. »

Non sono queste parole un' eccellente e chiarissima apologia del governo costituzionale e la più solenne condanna del governo austriaco? Quale miglior mezzo per far servire l'elemento democratico al benessere dello stato che col radunare a parlamento i rappresentanti del popolo; e come trarre un miglior utile dall'elemento aristocratico che chiamando i più distinti uomini che al medesimo appartengono a far parte dello stesso parlamento in corpo separato dai rappresentanti della democrazia? Queste sono le conseguenze più ovvie delle parole da noi citate, anzi l'unico loro senso ragionevole. Ma probabilmente il governo austriaco non la intende così, si voleva soltanto dire che il governo deve adoperare l'elemento aristocratico per comprimere la democrazia, e quest'ultima per comprimere il primo a seconda dei casi. Infatti nella Boemia, Moravia e nell'arciducato d'Austria il governo austriaco si è servito dell'aristocrazia per opprimere e contenere il popolo. Infiniti sono i fatti che si potrebbero addurre in prova di ciò. Ci limitiamo ad un solo che è caratteristico. Alcuni anni sono, sopra una vasta proprietà del conte di Kolowrath, già ministro a Vienna dopo il marzo 1848 e riputato liberale, i contadini si sollevarono in massa dichiarando di non volere più prestare il *roboth* ossia il lavoro gratuito.

Portatosi sopra il luogo il capitano circolare, ossia capo politico della provincia con una sufficiente forza armata, il villaggio fu circondato, e i rivoltosi disarmati. Alcuni pochi designati come capi furono consegnati all'autorità giudiziaria per la regolare procedura. In quanto agli altri si procedette nel seguente modo;

Il capitano di circolo si fece condurre innanzi a sè ad uno ad uno tutti quei contadini, e dietro indicazione dell'amministratore (*amtmann*), impiegato salariato dal conte proprietario del villaggio, sul maggior o minor grado di ostinatezza che ciascheduno aveva dimostrato nell'opposizione al *roboth*, decretava *stante pede* un proporzionato numero di colpi di bastone che venivano immediatamente somministrati alla presenza stessa del magistrato dai caporali della truppa comandati in sufficiente numero per questa operazione.

Poco tempo dopo il capitano di circolo che si segnalò in questo modo, in premio della sua energia e fermezza, fu promosso ad un posto cospicuo nell' amministrazione pubblica, ed ebbe nel consiglio dell'imperatore a Vienna non poca influenza sugli affari del regno lombardo-veneto. Egli era abbastanza svergognato per vantarsi frequentemente co'suoi amici di quel fatto a cui doveva la sua posizione.

Così faceva trattare il governo austriaco il popolo dall'aristocrazia nei paesi in cui il primo gli era avverso, la seconda devota. Nella Gallizia era l'opposto, e tutti conoscono i massacri del 1846 colà avvenuti. Dopo il 1848 le forme si sono modificate, ma la sostanza è la medesima, il governo vi trova il suo conto, e in prova di ciò vediamo che si sforza di introdurre il sistema boemo in Ungheria, e il sistema galliziano nel Lombardo-Veneto. Ed è questo forse che la *Corrispondenza austriaca* chiama valersi di entrambi gli elementi per il bene dello stato.

Infatti più avanti essa aggiunge:

» Come sia da effettuarsi quella combinazione non può dimostrarsi in generale, ma è affare unicamente della pratica. »

Abbiamo veduto cosa è la pratica nell'Austria, alla quale forse per correttivo e complemento si aggiunge lo stato d'assedio e la licenza militare con tutte le sue conseguenze.

Ma la *Corrispondenza* spinge assai più in là il cinismo della sua ipocrisia:

» L'animo di ogni stato, dicesi in quell' articolo, non è nè la democrazia nè l'aristocrazia, ma lo spirito religioso e morale. Senza questo fattore vivificante, ogni stato è morto politicamente e moralmente. »

Questa sentenza ricade sul sistema del governo austriaco e su quello dei governi da lui protetti, Roma e Napoli, a meno che per moralità si debba intendere la violazione delle più solenni promesse, lo spergiuro, il fallimento delle finanze, la corruzione dei magistrati, lo spionaggio, e per religione la persecuzione dei buoni ministri dell'altare e la protezione data ai tristi, le superstizioni di Rimini, gli abusi e le esazioni del foro ecclesiastico, l'assoluzione dallo spergiuro e le menzogne e calunnie dei fogli clericali.

Si legge nella *Presse* del 22 sotto il titolo:

LA GIUSTIZIA A ROMA

Il sistema di persecuzione e di vendetta, instaurato dalla fazione clericale, porta ora i suoi frutti. Ai delitti ed alle vendette del governo tengono dietro, ma per buona avventura in proporzione assai minore, i delitti e le vendette degli individui: quelli causa, questi effetto.

Tutti i giornali hanno parlato del tentativo di assassinio commesso contro la persona di un certo Cesari, il quale durante la repubblica essendosi sforzato di organizzare un intrigo contro il governo d'allora, colto in flagrante delitto, ottenne perdono dal governo clemente e generoso.

Da due anni in qua s'adoperò per la reazione come un energumeno, divenne uno de'più feroci consiglieri di persecuzioni, un incettatore per le prigioni, l'anima dannata di Antonelli e di Nardoni. Fu senza dubbio il figlio od il fratello di una delle sue vittime quello chè lo percosse: noi condanniamo quest'atto di vendetta ed abbiamo diritto di farlo, tuttavia riconosceremo cotale diritto solamente in faccia a coloro che come noi hanno svergognate le provocazioni incessanti e lo sciagurato eccitamento delle più malvagie passioni, delle quali si rende colpevole il partito clericale, sul quale con giusta ragione facciamo ricadere la responsabilità di tali tristi rappresaglie.

Negli ultimi giorni del mese scorso e ne'primi del corrente si fece un gran numero di nuovi arresti senza altro motivo fuorchè il capriccio dei birri fatti i veri padroni di Roma.

La lista sarebbe troppo lunga. Ecco soltanto alcuni nomi: si arrestò il sig. Sirletti, artista, dopo di averlo sostenuto per alcun tempo, senza processo, senza giudizio gli fu intimato di sfrattare dallo stato.

Si arrestò il sig. Ventoso spagnolo, ed il ministro del suo governo ne fece richiamo, dichiarandolo persona onesta: nessun accusa potè farsi contro di lui.

Si arrestò il sig. Giuseppe Gregori, persona onorevolissima, commerciante agiato, stabilito a Roma da 52 anni.

Si arrestò un medico svizzero che altre volte aveva pubblicato a Roma, sotto la censura, un elogio in versi di Pio IX, il *Gran papa, il papa riformatore*. Ora sconta in carcere il suo errore: Pio IX non vuol essere nè grande, nè riformatore.

Si arrestarono il sig. Pasini romano, un mercante di quadri ed il sig. Bastianini di Viterbo.

Si arrestò il cavalier Poggi, professore di musica e tanto poco liberale, che sotto la repubblica era in sospetto di tenere corrispondenza con Gaeta e veniva perciò sorvegliato.

A questi arresti, l'elenco dei quali non è per anco compiuto, aggiungasi la destituzione di dieci impiegati dell'amministrazione del *macinato*; 50 destituzioni di medici e chirurghi, esercitanti l'arte loro nei dintorni di Roma, e si avrà ad un di presso il compito dei beneficii fatti a Roma dal governo pontificio nel giro di pochi giorni.

E quando si pensa che questo sistema dura da due anni, si sente stringere il cuore e commovere di pietà e di sdegno.

Ad istanza della corte pontificia il re di Napoli spedì a Roma de'*birri istruttori*. Sembra che le loro eminenze nel tempo che soggiornarono a Napoli, avendo ammirata l'abilità straordinaria dei birri napoletani hanno desiderato di ingiungere ai proprii impiegati di prenderli per modello. I risultamenti di questa scuola furono maravigliosi: eccone la prova.

Altre volte, quando i birri volevano frugare indosso a qualcuno per istrada, andavano incontro al loro individuo, l'afferravano pel collo ed eseguivano lo loro operazione; era già più che bastevole. Ora si principia dal dare due colpi di bastone all'individuo in modo che ne rimanga stordito, poi si procede alla perquisizione. Il progresso è sensibilissimo.

Altre volte nelle notturne perquisizioni domiciliari si batteva alla porta delle case per farsi aprire e si saliva nelle stanze. Ora si entra per finestra mediante scale a mano che si appoggiano alle abitazioni e sfracellando i vetri. L'espediente è migliore e più spiccio.

A Pio IX non rimane ormai niente che possa invidiare al re di Napoli.

La distribuzione dei premi fatta dagli Ignorantelli e i loro programmi in proposito, hanno portato un documento di più comprovante l'inutilità, la volgarità, e l'idiotaggine di quel preteso istituto insegnante; e ci siamo meravigliati come fra tanti membri del municipio torinese, che pare son tutte persone fornite di lettere, nissuno ve ne sia stato, il quale abbia rilevato la sconvenienza di permettere sotto i propri auspizi la stampa di quelle solenni asinerie, ma passi se si trattasse soltanto di asinerie. Noi abbiamo accusato più di una volta gl'Ignorantelli d'inumanità, di brutalità da loro usate contro i fanciulli affidati sotto la bestiale loro disciplina. Ne adducemmo fatti parecchi, a cui si cercò bensì di scemar pregio, ma che nissuno si ardì di smentire. Ora la *Stella* di Pinerolo nel foglio 22 corrente ce ne aggiunge uno freschissimo il cui racconto fa rabbrividire. Noi lo riproduciamo tal quale e desideriamo che il signor ministro della pubblica istruzione lo legga ponderatamente e lascia da parte una buona volta le peritanze e le gesuiticherie, provveda finalmente com'è di suo dovere. Ecco l'articolo:

FASTI DEGLI IGNORANTELLI

La volpe perde il pelo, ma il vizio mai.

Nella polemica insorta poco fa nei giornali sul conto dei frati Ignorantelli due accuse loro si facevano: la prima, che l'insegnamento dato nelle loro scuole fosse superficiale, incompleto, erroneo, e per certe massime pernicioso; la seconda, che la disciplina fosse non solo inadatta, irragionevole, ma per certi castighi loro propri cadesse nell'inumano e nella crudeltà. L'una e l'altra di queste magagne furono da noi scoperte e rivelate alle autorità amministrative parecchi anni addietro, cioè quando dirigevano in questa città la cattedra di filosofia positiva, ma quelli erano tempi di troppo assoluto dominio clericale per poter essere ascoltato ed ottenere un rimedio a tanto male; ora poi, che, grazie alle novelle instituzioni, ognuno può liberamente esporre il proprio pensiero, farsi sentire là dove si deve, od almeno consegnare i fatti all' incsorabile tribunale della pubblica opinione, la cosa venne trattata apertamente, e colle patenti ragioni ed evidenti prove date da tutti i giornali di buon conto, e colla conferma avuta dalla relazione della commissione d'ispezione nominata dal governo, la prima accusa fu portata a tal grado di evidenza, che nessuno al certo più si trova, che voglia combatterla; la seconda poi appoggiata con innumerevoli ed incontrastabili fatti non venne negata dalla suddetta commissione ma solo si cercò di menomarla con dire, che da qualche tempo in qua la disciplina era stata riformata ed i riprovevoli modi di castigo abbandonati.

Per dimostrare quanto lontana dal vero sia una tale asserzione ed a sostegno dei fatti allegati dai molti giornali noi siamo in grado di accertare che qui pure nelle malaugurate scuole dirette dai frati Ignorantelli si commisero nè si desistette ancora dal commettere quegli atti inumani stati loro affibbiati. Diffatti qui pure si rinchiusero giovanetti in un cassettino semilunare che serve di sgabello alle loro cattedre e si obbligarono a stare alcun tempo là rannicchiati: qui pure si assoggettarono a replicati colpi sulle mani con sferze di cuoio, e funi guernite di nodi, e con una bacchetta che lasciava sulla mano l'impronta susseguita quasi sempre dalla gonfiezza: qui pure si costrinsero con percosse a star ritti in piedi tenendo gravi pesi nelle mani rialzate: qui si rinchiusero per ore teneri e delicati fanciulli in umidi, oscuri e fetidi corridoi sotterranei: qui si sforzavano con minaccie di maggiori castighi gli scuolari a star per vario tempo nel rigor dell'inverno ritti in mezzo ad un cortile e persino coi piedi e gambe nella neve e neve nelle mani rialzate: qui si calarono giovanetti rannicchiati in un canestro da mastro da muro lungo la canna del pozzo: qui poi era ed è comune ancora il barbaro castigo di prendere i giovani per le mani giunte rialzarli in alto e schiaffeggiarli. Questi sono trattamenti da aguzzini e manigoldi e non da institutori, ed institutori religiosi. I medici sanno quali terribili malattie siano capaci di produrre in così tenere e sensibili creature la paura, lo spavento: le convulsioni, la perdita della parola, la fatuità e specialmente l' epilessia furono frequentemente effetti di simili cause.

Che poi tale barbara disciplina non sia ancor cessata lo prova abbastanza l'atto orrendo, che vogliamo segnare alla pubblica riprovazione, commesso giovedì scorso 14 corrente alle ore tre circa pomeridiane da uno di quei frati sulla persona del giovanetto Salvai Giuseppe della tenera età di anni tredici, di costituzione delicata, figlio di solerte operaio. Indispettito quel giovinetto perchè fosse preso di mira da alcuni suoi compagni, che minutamente denunciavano ai superiori ogni sua azione o detto, ed anche ciò che non era, onde attizzargli contro o la rampogna, od il castigo, scrisse su di un pezzetto di carta i nomi di quei caparbi delatori qualificandoli spie dei fratelli: ciò saputosi dal frate maestro si accostò al giovanetto Salvai chiedendogli e tentando di carpirgli il pezzetto di carta, ma questi prontamente se lo mise in bocca per trangugiarlo; allora il feroce frate (la mano mi trema per raccapriccio) lo aggrampò con ambe le mani pei capelli, lo portò sollevato in mezzo alla scuola, e sordo e di sasso ai disperati e straziauti gridi del fanciullo, lo gettò a terra caricandolo di pugni sul capo, e di solenni schiaffi, e lasciatolo in ginocchio, quasi non satollo di sua barbarie, passeggiando per la scuola lo salutava con uno schiaffo ad ogni volta che gli passava vicino. Tale maltrattamento produsse una scossa cerebrale ed un capogiro susseguito da febbre con vomiti e diarrea nella notte, per cui venne visitato prima dal dottore Vyno, e poscia curato dal dottore Alliaudi. Inorridite o padri di famiglia! Voi che confidaste i vostri figli a tali educatori, credendo che sotto la gonna da frate vi alberghi sempre la mansuetudine, la carità, la giustizia e l'amor del prossimo: specchiatevi in quelle azioni, ed imparate a distinguere il lupo dall'agnello.

Dopo la scoperta di tanta ignoranza nell'insegnamento e tanta nefandità nelle azioni, chi vi sarà ancora così ostinato a sostenere la convenienza di tali scuole? Qual padre di famiglia vorrà ancora confidare la sua prole a simile genia! Qual municipio vorrà ancora sprecare i denari dei contribuenti col mantenere una classe di educatori riconosciuta non solamente inutile ma dannosa? Qual pubblico amministratore potrà ancora conscienziosamente e senza tradire la fiducia dei suoi elettori deporre il suo voto per le somme necessarie a tale mantenimento? Oh! si finisca una volta con simili avanzi di gesuitismo, e si liberi la società dalla gramigna fratesca.

Dottore AMELIO GIUSEPPE.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 22 *agosto*. Oggi ritornava dinnanzi alla prima camera civile, presieduta dal signor Debelleyme, la causa di Lemullier, rappresentante del popolo, contro Forcade e Virmaitre, Lemullier desistè dalla querela quanto al prefetto di polizia, in seguito alla formale disapprovazione che questi fece della nota che fu cagione del processo. L'avvocato di Forcade sostenne che la querela essendo stata diretta contro Carlier, Forcade e Virmaitre insieme e solidariamente, il tribunale debbe dichiarare fuori di causa Forcade e Virmaitre, in seguito al ritiro della querela contro il sig. Carlier. Il tribunale rimandò la sentenza ad otto giorni.

La Corte d' appello confermò la sentenza della settima camera correzionale, che condannò il gerente del *Constitutionnel* a 500 fr. d'ammenda per contravvenzione alla legge della stampa, per aver pubblicato una lettera di Berna col nome di un redattore del giornale invece del nome del corrispondente.

Il *Courrier de Limoges* annunzia che il prefetto dell' Alta Vienna partì il 20 per precedere al disarmo della guardia nazionale di Bellac che venne disciolta per decreto del presidente della repubblica.

Il bilancio ebdomadario della banca non è più soddisfacente del precedente, perchè rivela la continuazione dello stagnamento degli affari. Il portafoglio diminuisce e la somma dei capitali improduttivi va crescendo.

L' incasso metallico aumentò di 5,959,631 fr. a Parigi e diminuì di 591,218 fr. nelle succursali. Esso ascende a 607 milioni. La circolazione dei biglietti diminuì di fr. 8,889,800 a Parigi e di 144.400 nelle succursali. Essa ascende ora a 529 milioni e mezzo. La riserva metallica supera quindi i biglietti in circolazione di più di 77 milioni.

Anche la tabella degli introiti doganali nel mese di luglio è poco soddisfacente: essi non furono che di 10.495,939 fr. contro 11,819,666, in luglio 1849 e L. 12,492,394 in luglio 1850.

INGHILTERRA

Londra, 21 *agosto*. L' introito di ieri al palazzo dell' esposizione fu di L. 2218 18, il numero dei visitatori 44,567.

Gli esponenti sono stati avvisati che per il 15 ottobre dovranno sgomberare i locali; in pari tempo fu vietato di mettere in vendita entro il recinto del palazzo gli oggetti dell' esposizione.

— Terminata l'adunanza dell'associazione cattolica a Dublino la folla immensa che si era riunita nelle strade adiacenti ha applaudito con molto chiasso i principali personaggi che avevano fatto parte della riunione di mano che essi sortivano per andarsene a casa.

La maggior parte delle botteghe nella contrada di Sackville erano chiuse. I sigg. Reynolds e Keogh membri del parlamento raccontarono alla folla dall' alto di un balcone le diverse peripezie del meeting; questi signori davano, nominandoli, con una certa enfasi ai prelati cattolici i titoli di recente vietati, ciò che sollevava ogni volta frenetici applausi; del resto hanno impegnato il popolo a ritirarsi pacificamente.

Il sig. John O'Connell rifiutando di assistere all' adunanza ha scritto ai segretari la seguente lettera:

Dublino, 19 *agosto*. Signori. Mi trovo assai onorato dell' invito che il vostro comitato mi ha fatto di venire ad appoggiare una risoluzione alla grande adunanza cattolica di questo giorno; però non vedo a che io possa essere buono. Se rientrassi nella vita pubblica, non potrei che seguire

la politica tracciata da Daniel O'Connell, e questa politica io la vedo oggi calunniata e denunciata al popolo irlandese nei termini seguenti da un partito eminentemente distinto:

» Se, dopo l'epoca della nostra parziale emancipazione, un comitato difensivo avesse gelosamente sorvegliato le usurpazioni fatte in silenzio sui diritti dell'Irlanda cattolica e messo in guardia il paese contro l' ingiusta insolenza che li aggravava ancora sino al momento ove furono convertite in una aperta persecuzione, l' Irlanda non avrebbe a deplorare il tradimento che ha pagato la sua troppa confidenza nei partiti politici. In una parola un individuo ha fatto dimenticare gli interessi eguali, la religione cattolica, e i diritti sacri dell' umanità, e la conseguenza di tutto ciò è stato che mentre alcuni cattolici prosperavano, la chiesa cattolica era incatenata, il popolo cattolico moriva a centinaia di migliaia senza osare inalzare la voce in favore nè della religione, nè dell' umanità.

» È la convinzione che un concorso politico e d'intrighi, per 20 anni, ha causato tutti questi mali, che ci fa sopportare con calma la minaccia della risurrezione delle leggi penali che almeno porranno un termine alla corruzione.

Sebbene non ammetta queste conclusioni, non voglio discuterle e mi limito soltanto a ripetere che non posso nè riconoscere nè seguire altra via fuorchè quella seguita per 20 anni da colui che viene ora giudicato in questi termini. Per ciò che mi concerne personalmente ho fatto tutti i sagrifici che sono in mio potere per la causa dell' Irlanda e della religione. Questi sagrifici possono sembrare minimi ad altri, ma per me erano considerevoli, perchè occupavano tutto il mio tempo, tutti i miei pensieri, e gli interessi della mia famiglia, come anche la pace del mio animo. Per ricompensa, fui assalito nella mia vita pubblica e privata da tutto ciò che la più spregevole gelosia e la malizia possono inventare di peggio. Dico queste cose con calma e solo perchè si conoscano i motivi del mio rifiuto nella circostanza attuale. Lungi dall' attaccare chicchessia, mi rallegro che l' Irlanda abbia trovato degli uomini che considera più degni di me della sua confidenza, e rendo di tutto cuore testimonianza al loro zelo, alla loro abilità, e al loro ardore nell' attuale lotta. I miei voti e le mie preghiere sono per questo movimento definitivo contro l' insolente, tirannica, ed esecranda aggressione del rinnegato lord John Russell e dei bigotti congiurati dell' Inghilterra contro le nostre libertà religiose. Se la persecuzione osasse sevire, non sarò l' ultimo ad offrirmi a' suoi colpi.

» Vi prego di aggradire qui inchiusa la mia sottoscrizione per la realizzazione dello scopo, che si propone la vostra associazione, e credetemi ecc.

» JOHN O'CONNELL. »

Il *Times* del 21 fa i seguenti riflessi sui discorsi tenutisi nella suddetta riunione. Il pubblico potrà leggere oggi i discorsi pronunciati ieri all' adunanza della Rotonda a Dublino, dai principali ecclesiastici della chiesa romana dell' Irlanda.

Questi discorsi sono la prova la più evidente di quello che noi dobbiamo attendere dall' avvenire. A un certo punto di vista offrono materia di felicitazioni. Questa espressione aperta e dichiarata di ostilità val meglio, infinitamente meglio di questa dubbia luce, in cui risentiamo gli effetti del colpo senza rendersi conto delle intenzioni dell'assalitore. Sappiamo ora almeno che tutti i nostri sforzi per la conciliazione sono stati vani. Sappiamo almeno che gli ecclesiastici romanisti sono determinati di agitare apertamente il paese, che presenta un aspetto sì poco favorevole alla tranquillità. La disgrazia della nostra posizione di contro agli ecclesiastici romanisti è sempre stata che per la forma noi abbiamo ignorato una ostilità che esisteva realmente. Essi sono stati abbastanza imprudenti per deporre la maschera e i guanti di seta. A faccia scoperta e a mano armata le nostre probabilità sono migliori. Essi ebbero cura di ridurre al nulla ogni possibilità di errore. L'Irlanda è il terreno sul quale debbesi dare la battaglia fra essi e il governo britannico.

Alla borsa del 21 si manifestò una tendenza al rialzo, e gli affari erano più attivi.

Consolidati in contanti 96 1|2 5|8.
Per conto 96 5|8 3|4.
Il 3 p. 0|0 ridotti 97 3|8.
Il 3 1|4 p. 0|0 99 1|8.
Boni dello scacchiere 47 e 48.
L'imprestito sardo 1|2 di sconto.

AUSTRIA

Vienna, 21 *agosto*. Dal giudizio militare di Vienna furono condannati Ignazio Bick, speculante di borsa, a dodici e Gio. Rindler, indoratore, a dieci anni di lavori forzati in fortezza, siccome colpevoli di alto tradimento per compartecipazione all'eccitamento ad una rivoluzione armata per abbattere la monarchia e introdurre istituzioni repubblicane, e per tentato arruolamento a quest'uopo fra il militare; il fabbricatore di cioccolatte Giuseppe Glass, e l'allievo dell' accademia Giuseppina; Giuseppe Glass a otto mesi di carcere per aiuto prestato ai disertori. Il tecnico Giuseppe Nurnen fu dimesso per mancanza di prove dell' accusa per alto tradimento.

— La notizia sparsa in molte direzioni e raccolta anche nelle colonne di qualche periodico, che cioè il redattore in capo del Lloyd sig Warrens sia stato esiliato da Vienna, viene dichiarata dai giornali viennesi erronea ed affatto infondata. La circostanza, che il sig. Warrens ha divisato d' intraprendere un viaggio per l'America è facile che sia stata cagione che questa falsa supposizione abbia trovato facile credenza nel pubblico e si propagasse tanto estesamente. Il viaggio ideato dal medesimo, a quanto si assicura, non ha altro scopo che la vendita di alcune sue possessioni in America e di corrispondere al desiderio del padre che colà soggiorna col fargli una visita.

— Nella pubblica seduta del supremo di giustizia e corte di cassazione del 10 venne rigettato il ricorso di Andrea Pettarosso contro la corte di giustizia provinciale di Trieste, la quale lo condannò alla pena di carcere per la durata di 16 mesi, inasprita col digiuno di un giorno per settimana, per reato di grave ferimento a danno del proprio cognato Antonio Laurcia, e condannato il difensore Dr. de Combi *per inconsiderata insistenza* alla pena pecuniaria di f. 25 (!)

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Vienna, 21 *agosto*. È imminente una riforma nella spedizione di posta delle strade ferrate in Vienna, colla quale si raggiungerebbe un importante risparmio di tempo. Dicesi cioè che verrà presa la misura che le lettere le quali vengono spedite dagli stati meridionali per quelli del Nord e viceversa, vengano direttamente impacchettate pel luogo di consegna, e per tal modo tolto di mezzo l' inconveniente portante gran perdita di tempo, quello cioè del rimpaccamento a Vienna.

— Veniamo a sapere che la Russia ha spedito a Costantinopoli una nota di tenore molto deciso, in cui la stessa si dichiara contro la liberazione degli internati magiari di Kiutaja senza l'assentimento dell'Austria. Pel caso che riguardo alla liberazione si conchiudesse un qualche accordo, la Russia si è dichiarata contro il trasporto degli internati in Inghilterra, chiedendo che venissero trasportati in America. Una nota di simile contegno sarebbe stata trasmessa anche a Londra.

— Come viene scritto al *Foglio Cost. della Boemia* nel circolo di Sanok nella Galizia si sono formate delle forti bande di ladri. I benestanti vengono spaventati da costoro col mezzo di lettere incendiarie e sforzati all'esborso delle somme fissate per riscatto. Una commissione criminale è partita da Leopoli pel luogo in cui succedono questi arbitrii, onde rilevare esattamente l'accaduto e procedere in conseguenza.

GERMANIA

In occasione della festa dell' imperatore d' Austria v' ebbe una gran parata alla quale assistevano l' arciduca Alberto, il tenente maresciallo Legeditsch, col suo stato maggiore, il conte Schlick, i due commissarii federali ed altri personaggi.

Carlsruhe, 16 *agosto*. Il governo mantiene lo stato di assedio, dicendo di averne bisogno per mettere in opera severe misure di polizia che sorpassano le facoltà accordate dalla legge attualmente in vigore. Tostochè la dieta si troverà riunita le saranno presentati dei progetti di legge risguardanti la pubblica sicurezza, ed allora lo stato di assedio cesserà.

Ulma, 17 *agosto*. In conseguenza dell' ispezione delle opere di fortificazione ordinate dalla commissione federale militare si costruirà una nuova fortificazione esterna.

Francoforte, 17 *agosto*. La *Gazzetta Universale tedesca* smentisce quanto si era detto da parecchi ed anche dalla *Gazzetta di Augusta* sull' intenzione del re di Annover di riprendere il disegno dell' Unione abbandonato testè dalla Prussia.

Se le nostre congetture non fallano, ciò può esser vero rispetto alla politica: ma la comunanza d' interessi commerciali che corre tra l' Annover e le città libere, e l' avversione dimostrata da questi stati a concorrere nella lega doganale instaurata col sistema protettivo costituiscono tali rapporti che formano da per se stessi un' Unione a parte dagli altri stati.

La dimostrazione di fedeltà alla costituzione testè data dal re di Annover, mentre gli altri stati precipitano alla reazione, può benissimo indurre i piccoli governi del settentrione, e le città libere segnatamente, ad accostarsi a lui per trovare protezione contro le ingiunzioni della dieta.

PRUSSIA

Berlino, 19 *agosto*. Parecchi giornali t... annunciarono che il consigliere privato ... si era recato a Parigi per affari di famig... non già per fare al governo un rapporto ... situazione della Francia. La *Corrispon... za Litografica* assicura al contrario ch... antunque questa sua gita potesse essere ... minata da affari di famiglia, egli ebbe pe... al governo una missione confidenziale: c... ė ora di ritorno a Berlino presentò un rapporto al ministero, contenente il risultato delle sue osservazioni.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte riporta il testo del discorso indirizzato al borgomastro di Colonia dal re di Prussia nel suo passaggio da questa città. Ecco le parole del re:

» Io non venni costì per fare dei complimenti, per ricompensare o per punire, ma per dire la verità, la verità tutta intera. So che siete assai suscettivi per tutto ciò che riguarda alla vostra stampa, ma è necessario di far cessare l' illusione che impedisce la fiducia e l' affetto, e che produce soltanto disunione nella città e nello stato.

» Cercate di sbandire questo spirito ostile e a farlo invece migliore. Io sono perfettamente di accordo con quanto ha detto in consiglio mio fratello Guglielmo. È tempo ormai che cangi tale stato di cose: io ne ho la forza e la volontà. Studiate che lo spirito pubblico si faccia migliore ben presto, altrimenti non potremo stare amici, e, ve lo assicuro, si farà ricorso alle misure più rigorose. »

Queste poche parole sono un tipo di rispetto alla costituzione ed alla libertà. !

La *Corrispondenza Litografica* di Parigi ripete la notizia da noi già data della gita del re di Prussia ad Ischl, e vi aggiunge che il re in quell' occasione sarà accompagnato senza alcun dubbio da Manteuffel.

DANIMARCA

Lettere di Copenhagen e dei due ducati fanno prevedere a cessazione prossima dello stato eccezionale nel ducato ed il ristabilimento di un regolare stato di cose.

Il ministro Bardenfleth prima di partire da Copenhagen aveva manifestato che ciò dovesse aver luogo fra poco tempo. Sgraziatamente sembra che le intenzioni del governo non trovino appoggio presso i membri dell' ordine equestre che ricusano di spogliarsi dei loro privilegi.

RUSSIA

I giornali ufficiali della Russia pubblicano tre nuovi bollettini della guerra del Caucaso, nei quali, come è naturale tutto il vantaggio è dalla parte dei russi, accusando essi soltanto un morto e pochi feriti nel primo, alcuni feriti nel secondo e tre morti e 36 feriti nel terzo. I fatti d' armi cui essi si riferiscono sono i primi due del 3 luglio, e il terzo del 9 e 10 luglio. I circassi sarebbero messi in fuga sull' ala destra della linea del Caucaso, sull'ala sinistra e nel Daghestan. Non si parla però di successi permanenti e stabili ad eccezione della sottomissione di una comunità di 16000 abitanti, che si sarebbero di nuovo arresi alla Russia ed avrebbero preso le loro sedi in vicinanza della fortezza Ust.-laba.

SPAGNA

Madrid, 6 *agosto*. Il giornale intitolato la *Spagna* publica i seguenti dati sulla progettata linea di strada ferrata tra Madrid ed Irun:

» La linea del Nord costerà in tutto 540 a 560 milioni di reali; questo capitale produrrà l' interesse del 7 0 guarentito dal governo e possiede inoltre un' ipoteca di più che 400 milioni in materiali, edifi e altri stabili di proprietà degli intraprenditi.

» Giusta la memoria pubblicata dal consiglio d' amministrazione della strada di ferro tra Madrid ed Irun prendendo per base il movimento del 1844 sen dubbio ben di gran lunga inferiore all' attuale, calcola che questa linea abbia a dare i seguenti prodotti:

» Trasporto di cereali 30,000,000 di reali — idem di vini 4,500,000; id. di ferro 3,000,000; id. di carbon di terra e minerali 5,500,000; idem di viaggiatori 34,500,000; id. di pesce fresco: 6,000,000; idem per mercanzie di importazione: 13,500,000 idem per esportazione 1,500,000; articoli diversi 2,000,000; bagagli, trasporti di truppe, c... ogli speciali 3,000,000. Totale reali 103,500,...

» Se ... deducono da questa somma 46,573,000 reali per spese di esercizio e calcolati al 45 0|0 benchè ... possibile che riescano al dissotto rimane ... prodotto netto di 56,925,000 reali ossia più ... 10 0|0 sul capitale versato, prodotto che può crescersi assai più per lo sviluppo del commercio e della circolazione nel mezzogiorno della Spagna. »

...eri corsero nuovamente delle voci di crisi ministeriale: se ne attribuisce la causa al senso che ...odusse nell' estero il riordinamento del debito pubblico, e lo stato della pubblica opinione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Firenze, 22 *agosto*. Annunziandovi l'arresto del signor Walkar nella precedente mia lettera, aggiungeva, che per certo esso non avrebbe dovuto, come il Guicciardini, subire gli arbitrii della polizia. Così è stato; perocchè dietro reclamo del sig. Scarlett, facente le veci d'inviato britannico presso il governo granducale, fu fino dall' altro giorno lasciato in libertà.

Anche i figli del fu lord Alborough arrestati e sostenuti in carcere a Livorno dal comando militare austriaco, sotto l' imputazione di aver dato opera a stampare e diffondere proclami incendiarii, sono stati consegnati alla autorità giudiziaria ed ai tribunali ordinari.

Fin da quando vennero arrestati l' inviato inglese protestò a nome del suo governo di non volere che quei giovani andassero soggetti all' applicazione delle leggi eccezionali dello stato d'assedio. Una fregata a vapore inglese venne subito ad ancorarsi nella rada dinanzi a Livorno, e questa diede nuova forza alle proteste del governo della regina Vittoria.

Il nostro ministro dell' interno prosegue la sua crociata contro la stampa; la polizia ha notificato ai venditori di libri che è stata proibita l' introduzione e la vendita in Toscana dell' opera di Gioberti recentemente pubblicata col titolo *La democrazia in Italia*, e dell' altra di Tommaseo *Roma e il Mondo*.

Non vi sono altre notizie. Solo posso dirvi che pare quei signori di palazzo vecchio comincino a vedere l'avvenire meno roseo di quello che l'avevano visto sin quì. Uno di essi ha fatto scrivere alla *Bilancia* di Milano una corrispondenza pubblicata in quel giornale, ove fatti molti e giusti elogi del sig. d' Azeglio, vorrebbe far credere di goderne la stima e l' approvazione. È questa una mano che mette innanzi per non cadere; ma ha la disgrazia che in Toscana pochi crederanno a questa fandonia, eppoi quand'anche il marchese d'Azeglio lo stimasse (cosa che parmi impossibile) noi certo, e con noi quanti onesti liberali vi sono; non potremo avere in onta di *onesto*, *coscienzioso e distinto uomo di stato* chi ha venduto la Toscana all'Austria colla convenzione del 22 aprile 1849, ha firmato le leggi del settembre, ha concluso il concordato con Roma, ha fatto ogni sforzo per concludere la lega doganale a vantaggio dell' Austria, a detrimento dell' Italia.

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* reca, nella sua cronaca settimanale, i seguenti ragguagli sulla linea principale delle strade ferrate dello stato:

» La lunghezza del tratto di strada ferrata da Arquata a Genova è di 40 chilometri. Se ne traggi pochi piani facili, quasi tutta questa estensione è irta di somme difficoltà di concepimento, e più ancora di esecuzione. Partendo da Arquata la via si stende per 3 chilometri sovra un terreno abbastanza propizio; ma tosto hanno principio i dirupi e le frane scoscese. A *Rigoroso* la via incontra un profondo burrone dal fondo del quale si dovette rialzare il terreno per trenta metri affinchè esso raggiungesse il necessario livello: in questo lavoro si rinnovarono parecchi fenomeni simiglianti agli scoscendimenti del tratto di San Paolo, ma ora tutto gli è solido, e duraturo.

» Tien dietro a questo burrone la galleria di *Pietra Bissara* della lunghezza di metri 682; le operazioni necessarie al transito per questa galleria sono già quasi compiute. Escita dalla galleria la strada tocca il villaggio di *Pietra Bissara* secandone parte dell'abitato, indi si addentra fra i due versanti delle montagne che colà tanto si restringono da non lasciare nè sull'una, nè sull'altra falda spazio veruno, ondecchè essa è costretta a posare sovra il letto del torrente medesimo coll'aiuto di un viadotto lungo trecento ed alto trenta metri. Dopo breve piano la strada valica il torrente sopra un ponte di un solo arco di 40 metri di luce.

» Il continuo serpeggiare della Scrivia non permetteva alla strada lo starsene lunga pezza sulla stessa riva. Difatto si sono dovuti costrurre tre altri ponti (dei quali uno a tre archi e due ad un arco solo), affinchè la strada altrettante volte la potesse attraversare.

» Oltrepassato il villaggio *Isola del Cantone* fu mestieri ricorrere di nuovo ad un lungo viadotto di metri 250, alto metri 25, il quale somministrasse luogo ove costrurvi la via.

» Dopo *Isola del Cantone* le difficoltà mutano di natura e crescono di grado. La strada ad ogni tratto si trova di fronte una montagna che è forza perforare. Noi accenniamo qui sommariamente a due gallerie consecutive, la prima lunga metri 840, la seconda 440, disposte in guisa che all'escire da ognuna di esse la strada deve attraversare il torrente sopra due ponti; sommamente pittoresco dev'essere questo tratto di paesaggio per la mesta serietà della natura, come ammirabile per l'arditezza e solidità degli edifizi suggeriti dall'arte. Percorsa l'ultima di queste gallerie, detta di *Villavecchia*, la strada sorvola ancora una volta alla Scrivia sovra un bel ponte di cinque archi, e giunge a *Ronco*.

» Oltre *Ronco* la strada, percorso un chilometro circa, passa di nuovo in una galleria denominata *Della Pieve*, lunga metri 793. Pel tratto

di quasi tre chilometri fra *Ronco* e *Busalla* i terreno offriva forse minore quantità di ostacoli da vincere, ma domandava tuttavia che si difendesse la strada dal torrente, che ne lambe il piede a grande profondità, con *gettate* di grossissimi massi di pietre e con rivestimento della scarpa del pendio soprastante alle *gettate* medesime: nella nostra enumerazione non vuol essere scordato un ponte gettato sul torrente *Busaletta*. A Busalla ha luogo la più grande galleria così detta dei *Giovi*, lunga oltre a tre chilometri, che tocca il piano più elevato di tutta quanta la via da Torino a Genova, cioè l'altezza di metri 361 sopra il livello del mare. discendendo da questa altezza la valle del *Ricco* è così erta che era impossibile ottenere alla strada un dolce pendio da percorrersi cogli ordinarii sistemi di locomozione.

» Difatti fra la galleria dei Giovi e Pontedecimo l' inclinazione è di 35 oo|oo in alcuni punti, e quasi sempre di 27 oo|oo. Difficoltà è codesta però che non ci pare certo grande come quelle che già si sono superate nel resto dei lavori.

» La strada, escendo dalla galleria di Busalla si gitta nella valle del Ricco, e s'incammina con lievi serpeggiamenti verso Pontedecimo. Essa procede sempre raccomandata ad alti piani artificiali, a muri di sostegno, percorrendo parecchi chilometri in mezzo a continui opere d'arte; fra le quali citeremo due ponti sul torrente che dà il nome alla valle, tre gallerie volgarmente dette *aperte*, ed una galleria, scavata nella montagna degli *Arminotti*, lunga 182 metri.

» Ci arrestiamo in questa rapida enumerazione dei lavori per dire che tutti quelli fin qui accennati, cioè i rivestimenti delle gallerie, i muri, ecc., sono già o compiuti od in via di esserlo fra un tempo relativamente breve.

» Da Pontedecimo a San Pier d'Arena, la via deve aver quasi sempre comune il corso ed il letto col torrente Polcevera. Parecchie discussioni sorsero intorno ai lavori d'arginamento che una prossimità così incomoda rendeva necessarii; e la durata di queste discussioni fe' sì che solamente nel maggio ora trascorso si poterono appaltare le costruzioni.

» L' inclinazione del tratto fra Pontedecimo e San Pier d'Arena non è più che di 8 o 10 per oo|oo; rettilineato il torrente, sarà questo uno dei tronchi che offrirà meno inciampi ad un regolare servizio; e le arginature avranno il doppio vantaggio di proteggere la via ed offrir sicurezza ai molti villaggi situati lungo il torrente.

» La strada attraversa quindi il borgo di San Pier d'Arena, e si dirige perpendicolarmente verso la falda occidentale della montagna di San Benigno, che trapassa per mezzo di una galleria di 800 metri, sbuca di contro al porto, e correndo fra le case ed i giardini del borgo delle Grazie, arriva sulla piazza del Principe.

» Le opere d'arginatura, comecchè sommamente ardue, divengono facili se si paragonino a quelle delle gallerie e degli edifizi del resto della via. Udiamo intanto che gli è un impegno preso dall'amministrazione quello di avere tutta quanta la linea terminata nell'anno 1853, e noi speriamo tanto più che il desiderio dell'amministrazione sarà compiuto, in quanto che gli è pure il desiderio universale.

» E ragionevolmente non ci pare vana questa speranza se si bada al già fatto ed alla grande attività colla quale procedono i lavori. I numerosi ponti sono già costrutti, i viadotti e le muraglie di sostegno già si stendono per lunghezze straordinarie. Delle sette gallerie, tre sono aperte già in grande sezione, e nelle altre il lavoro è più o meno, ma ovunque molto avanzato. La sollecitudine degli impresari dei lavori non verrà certo meno rimpetto all'aspettazione pubblica; l'amministrazione fa assegnamento anche sulla nobile e patriotica speditezza colla quale essi sapranno far progredire le operazioni ad essi affidate.

» Le stazioni destinate pel tratto di via ferrata del quale stiamo discorrendo sono: Isola del Cantone, Busalla, Pontedecimo, San Francesco, San Pier d'Arena e la piazza del Principe; probabilmente i convogli faranno inoltre una sosta a Ronco, ed altre due fra Pontedecimo e San Francesco, e fra San Francesco e San Pier d'Arena. Di queste stazioni, quella che naturalmente deve attirare maggiormente la pubblica attenzione è quella di piazza del Principe, nella quale oltre ai consueti edifizi voglionsi necessariamente stabilire i mezzi coi quali la strada ferrata sia in immediata e facile comunicazione col porto e col mare.

» Dicevamo che la linea intiera da Torino a Genova sarà compiuta nel 1853; ed a conclusione di questo breve cenno possiamo aggiungere che per la stessa epoca saranno terminati fino a Novara i lavori della strada che mette da Alessandria al Lago Maggiore.

» Sonosi testè pubblicati gli avvisi per l'appalto delle costruzioni dello stradale fra Novara e Mortara; da Mortara ad Alessandria i lavori sono in corso d'esecuzione. Una delle opere principali di questa linea è un ponte di 21 archi sul Po presso Valenza, l'altra è la galleria nel colle presso quest'ultima città. Al settentrione di Novara la strada si drizzerà a Momo; al di là di questo paese stannosi facendo gli studii sulle due linee delle quali si è formato il progetto per giungere al Lago. »

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE, ECC., ECC.

Vista la legge 26 giugno ultimo, in virtù della quale il nostro ministro segretario di stato delle finanze fu autorizzato ad alienare una rendita di *quattro milioni cinquecento mila* lire di Piemonte sul debito pubblico dello stato e a destinare alla sua estinzione un fondo annuale non eccedente l'uno per cento del capitale nominale, oltre il prodotto delle rendite estinte a misura della loro estinzione; a stipulare, occorrendo, in moneta estera, il pagamento di siffatta rendita e della sua estinzione; ad ipotecare per guarentigia di tale debito le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino e da Genova al Lago Maggiore; ad assicurare ai portatori dei titoli di tal prestito la facoltà di convertirli in azioni sulle dette strade di ferro, ove fossero le medesime cedute ad una compagnia, senza però che tale facoltà non possa mai intendersi in modo che siffatta cessione sia obbligatoria per lo stato, o che le condizioni della vendita abbiano ad esserne preventivamente determinate, e con dichiarazione inoltre che nel caso in cui il prestito stesso fosse in tutto od in parte contratto, il governo più non potrebbe alienare se non in virtù d'altra legge i due *milioni* di rendita cinque per cento ancora disponibili sopra i sei autorizzati colla legge 12 luglio 1850;

Visto il nostro decreto del detto giorno 26 giugno ultimo, col quale abbiamo nominato a nostro commissario regio con incarico di recarsi all'estero e di negoziarvi un imprestito mediante l'alienazione dell'accennata rendita di *quattro milioni cinquecento mila* lire di Piemonte, il conte Ottavio Thaon di Revel e di Pralungo, ministro di stato e deputato al parlamento, investendolo in tal parte di tutti i poteri che colla legge anzi citata vennero conferti al nostro ministro segretario di stato delle finanze, e con dichiarazione che le clausole, condizioni ed obblighi concernenti il prestito che il detto conte di Revel, nella sovra citata sua qualità di nostro commissario regio e di rappresentante il nostro ministro delle finanze, anche osservate le basi stabilite dalla stessa legge del 26 giugno ultimo, avrebbe sottoscritti con un contratto in detta forma, avrebbero la stessa forza e valore come se fossero stati sottoscritti dal nostro ministro delle finanze, e sarebbero a termini della legge ugualmente obbligatorii per lo stato;

Vista la convenzione stipulata a Londra il 2 luglio del corrente anno 1851 avanti il marchese Vittorio Emanuele Tapparelli d'Azeglio nostro inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. la regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, ed in presenza dei due testimonii sottoscritti al detto atto, tra il nostro commissario regio conte Ottavio Thaon di Revel e la casa bancaria C. J. Hambro e figlio, di Londra, nella persona del suo capo il barone Carlo Gioachino Hambro, del tenore seguente:

Art. 1. Il prestito è formato del prodotto dell'alienazione di un'annua rendita sul debito pubblico degli stati di S. M. il re di Sardegna Vittorio Emanuele II, di *cento ottanta mila lire sterline* formanti il capitale nominale di *tre milioni seicento mila lire sterline.*

Art. 2. L'emissione del prestito avrà luogo per mezzo di sottoscrizioni presso la casa bancaria C. J. Hambro e figlio di Londra alla quota di ottantacinque lire ogni cento lire capitale, ossia cinque lire di rendita per ogni ottantacinque lire versate.

Art. 3. La rendita decorrerà dal giugno 1851 e sarà pagabile, senza spesa dei [illegible]tatori, per semestre, il 1° giugno ed il 1° dice[illegible]re di cadun anno, a Londra, alla cassa C. J. [illegible]ubro e figlio, oppure a Torino ed a Genova, [illegible] ne fosse fatta richiesta un mese prima della [illegible]adenza, ed in tal caso il pagamento avrà luogo [illegible]n oro ed in argento.

Art. 4. I versamenti saranno gradualmente stabiliti nel modo seguente:

20 per 0|0, due giorni dopo la chiusura della sottoscrizione;
15 id. il 21 agosto.
15 id. 20 settembre.
10 id. 21 ottobre.
10 id. 21 novembre.
15 id. 1° dicembre.

Art. 5. Ciò nullameno i sottoscrittori che vorranno compiutamente liberarsi godranno dello sconto del 5 per 0|0 all'anno, e loro saranno accordati titoli provvisori, ove ne facciano domanda.

Art. 6. Ogni ritardo nel pagamento d'una rata trarrà seco la decadenza dei pagamenti anteriori.

Art. 7. Il primo vaglia semestrale sarà dedotto all' ultimo versamento.

Art. 8. I titoli saranno al portatore, rivestiti di tre firme delle autorità competenti sarde, oltre quella della casa di Londra. Saranno muniti di vaglia d' interessi semestrali per *quaranta quattro anni e sei mesi.* Conterranno, stampato nelle lingue francese ed inglese, il tenore della presente convenzione, e delle leggi ed autorizzazione che vi si riferiscono.

Art. 9. Saranno ripartiti nelle seguenti serie:

A	1 a 600	600 tit. ed obbl.	di L.	1000 cad.
			L.	600000
B	601 a 2600	2000	» di L.	500
			L.	1000000
C	2601 a 12600	10000	» di L.	100
			L.	1000000
D	12601 a 37600	25000	» di L.	40
			L.	1000000
		37600 Obbligazioni	di L	3000000

corrispondenti ad una rendita cinque per cento di 180,000 lire, ossia *cento ottanta mila lire sterline.*

Art. 10. Oltre la guarentigia formale dello Stato Sardo, onde godranno le obbligazioni suddette sia pel servizio degli interessi, sia pel pagamento del capitale, le strade di ferro da Genova a Torino, e da Genova al Lago maggiore verso la Svizzera, come anche per la porzione già costrutta ed in costruzione, nonchè per quella da ultimarsi, sono e rimangono specialmente ipotecate in favore delle dette obbligazioni.

Art. 11. Tali obbligazioni godranno inoltre negli Stati Sardi di tutti i privilegi, immunità e favori accordati agli altri titoli del debito pubblico sardo, e segnatamente dell' esenzione da tassa, e da sequestro.

Art. 12. Una somma di trentasei mila lire sterline, corrispondente all' uno per cento del capitale nominale del prestito, è annualmente destinata all' estinzione delle obbligazioni dell' imprestito di cui si tratta.

Gli interessi delle obbligazioni estinte saranno aggiunti a tal fondo ond' essere impiegati nel modo stesso.

Ciò nullameno l' estinzione non comincierà ad aver luogo che nel nono anno successivo alla data della presente convenzione.

Art. 13. L' estinzione avrà luogo ad ogni semestre, ed in modo che il debito sia estinto nello spazio di trentasei anni e sei mesi a cominciare dal nono anno suddetto.

Se la rendita è al di là del pari, l'estinzione avrà luogo per estrazione a sorte, ed in presenza del ministro, od incaricato d'affari di S. M. il re di Sardegna a Londra, della casa bancaria C. J. Hambro e figlio e d'un pubblico notaio.

Il rimborso avrà luogo alla scadenza del semestre in corso.

I numeri designati dalla sorte saranno inserti nel giornale inglese il *Times* e nella Gazzetta uffiziale del governo sardo.

Se la rendita è al dissotto del pari l'estinzione avrà luogo per mezzo d'acquisti al corso per un ammontare nominale corrispondente al prorata della somma applicabile al semestre.

Il governo sardo si riserva il diritto di rimborsare al pari tutta quella parte del prestito che non sarà ancora stata estinta dopo anni venti dalla data della presente convenzione.

Art. 14. Nel caso in cui il governo sardo si determinasse a vendere a qualche compagnia le strade di ferro ipotecate in favore del prestito, i portatori dei titoli di tal prestito saranno ammessi a cambiarli al pari contro una somma corrispondente d'azioni al loro valore nominale.

Il termine entro cui tale facoltà di conversione potrà essere esercita, sarà di mesi sei dalla data della cessione della strada di ferro alla compagnia.

Il cambio dei titoli d' imprestito sarà fatto per cura di delegati del governo sardo e della compagnia cessionaria.

Art. 15. La facoltà che il governo sardo si riserva di alienare le strade di ferro suddette, non potrà mai venire estesa in modo da rendere l'alienazione obbligatoria, nè a determinare preventivamente le condizioni a cui potrà aver luogo.

Art. 16. Quelli fra i portatori d'obbligazioni, che non usassero della facoltà di conversione nel termine suddetto di sei mesi, rimarranno creditori dello stato sardo allo stesso titolo e coi diritti stessi come se la cessione non avesse avuto luogo.

Art. 17. Le obbligazioni che saranno state [illegible]mborsate secondo l'uno dei due modi d'estin[illegible]ne anzi indicati, verranno, dopo che le firme [illegible]ntrofirme vi saranno state depennate, ta[illegible] in due in presenza delle tre persone di cui è [illegible]o all'art. 13.

[illegible]metà delle stesse obbligazioni così annullate [illegible]à deposta alla banca d'Inghilterra sotto il sig[illegible]elle tre persone suddette, e l'altra metà coi va[illegible] annullati sarà trasmessa al ministro delle fin[illegible] del governo sardo.

I num[illegible]d il montare delle obbligazioni così riscattate [illegible]uno inserti nei pubblici fogli, di cui all'art. 13 [illegible] indicato.

Art. 18. Le obbligazioni uscite all' estrazione semestrale cesseranno dal portare interesse a partire dalla scadenza del semestre allora in corso, e se non sono presentate pel rimborso in capitale ed interessi entro i sei mesi successivi alla scadenza dello stesso semestre, il pagamento non potrà esserne effettuato tanto dalla casa di Londra, quanto dalle casse del tesoro sardo a Genova ed a Torino, se non in seguito ad ordine del ministro delle finanze di S. M. sarda, emanato su la dimanda che gli interessati gli faranno pervenire nei diciotto mesi successivi a primo termine di sei mesi.

In tali due casi il pagamento avrà luogo senza alcun interesse, a rischio ed a spese del portatore.

Dopo il termine di due anni dal giorno in cui il rimborso delle obbligazioni era dovuto, il capitale e gli interessi relativi saranno di pien diritto devoluti al tesoro sardo.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato delle finanze, sentito il nostro consiglio dei ministri:

Noi abbiamo approvata, ratificata e sancita, come per noi, i nostri eredi e successori approviamo, ratifichiamo e sanciamo la surriferita convenzione fatta a Londra il 2 luglio 1851, onde le clausole, condizioni ed obblighi ch' essa contiene restino irrevocabili ed inalterabili sino alla piena e totale estinzione delle dette obbligazioni in capitale ed interessi.

Dichiariamo abbondantemente che ciascun portatore d'una delle dette obbligazioni è investito sino alla concorrente del montare del suo titolo in capitale ed interessi, dei medesimi dritti, guarentigie ed immunità assicurate collettivamente ai titoli dell'imprestito.

Dichiariamo inoltre, in esecuzione di quanto è stipulato all' art. 8 della detta convenzione, che ciascuna delle trentasette mila seicento obbligazioni in cui è ripartito il prestito porterà le firme del direttore generale e del segretario generale del debito pubblico dei nostri stati, oltre il visto di uno dei mastri uditori presso la nostra Camera dei conti; e la firma della casa bancaria C. J. HAMBRO e figlio.

Ordiniamo infine che il presente decreto in lingua francese firmato di nostra mano, controfirmato dal nostro ministro segretario di stato delle finanze, e munito del visto dei nostri ministri e del controllore generale, sia deposto alla banca d'Inghilterra, sotto il sigillo delle persone di cui è cenno all' articolo 13 della convenzione dianzi enunciata.

Mandiamo il presente registrarsi al controllo generale, pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 22 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 23 *agosto.* Il 5 per 0|0 chiuse a 95 40 ribasso 15 cent.

3 per 0|0 chiuse a 57 20, ribasso 20 cent.

5 per 0|0 piemontese (C. R.) ad 81 50, il nuovo prestito 1851 a 655, le nuove obbligazioni a 925 e le antiche a 680, non variarono.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 26 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.		
1831 » »	1 luglio		
1848 » »	1 marz.		
1849 » »	1 luglio	82 10	82 25
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile	915	
1850 »	1 febbr.	952	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1|4		254 1|2	
Francoforte s. M.	211 3|4			
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100 20		99 65	
Livorno				
Londra	25 22 1|2		25 07	1|2
Milano				
Napoli				
Parigi	100 20		99 65	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 08	20 11
Doppia di Savoia	»	28 70	28 77
Sovrane nuove	»	35 17	35 24
Sovrane vecchie	»	34 88	34 [illegible]
Doppia di Genova	»	79 40	79 50
Biglietti di Banca	»	997 25	998 50
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 00	999 00

TIPOGRAFIA ARNALDI.